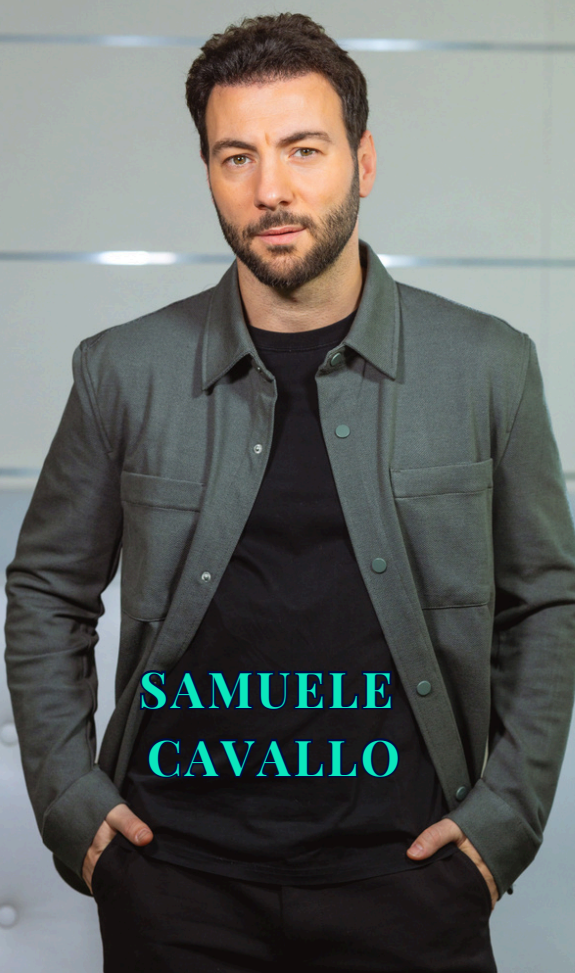


SETTIMANALE Numero 44 - Anno 2026



SPECIALE 30 ANNI DI "UN POSTO AL SOLE"

LE INTERVISTE CON



**SAMUELE
CAVALLO**



**ALBERTO
ROSSI**



**CRISTINA
D'ALBERTO**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 44 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Speciale 30 anni di “Un Posto al sole”
- 4. Intervista con Samuele Cavallo
- 12. Intervista con Alberto Rossi
- 18. Intervista con Cristina D’Alberto
- 24. Intervista con Alessandra Usai, regista di Eva Mameli Calvino. La signora dei fiori
- 31. “Je so’ pazzo”, il film su Pino Daniele
- 37. Papa Leone XIV recita l’Angelus dopo l’operazione al polmone
- 38. Il teatro a scuola per prevenire la violenza di genere
- 42. Francesca Scotti vince il Premio Chiara 2026
- 44. I vincitori della Tiramisù World Cup 2026
- 45. Jonathan Milan trionfa nell’inseguimento ai Mondiali di ciclismo su pista
- 46. La Nazionale femminile di calcio si qualifica alla finale dei playoff per i Mondiali



TANTI AUGURI "UN POSTO AL SOLE"! LA CELEBRE SERIE COMPIE 30 ANNI

"Un Posto al Sole" festeggia un traguardo storico: 30 anni! La prima puntata della soap più longeva di sempre della tv italiana, nata sotto la guida di Giovanni Minoli, allora direttore della terza rete Rai e ispirata al format australiano 'Neighbours', è andata in onda il 21 ottobre 1996, appassionando ogni sera milioni di spettatori, conquistati da storie avvincenti, tra amore, giallo, attualità, con una particolare attenzione ai problemi sociali.

Criminalità organizzata, tossicodipendenza, violenza sulle donne e stalking, bullismo, ludopatia, adozione e infanzia, ecologia e difesa dei diritti degli animali sono solo alcune delle tante tematiche affrontate in questi 30 anni, a conferma della capacità della soap di offrire allo spettatore uno spaccato della società realistico e in continua evoluzione.

Tante sono le "guest star" che hanno partecipato alla soap, tra cui Whoopi Goldberg, Isa Danieli, Giorgia, solo per citarne alcune.



Al centro della serie, amatissima in Italia e nel mondo, ci sono le vicende degli abitanti di Palazzo Palladini, situato sulla collina partenopea di Posillipo. Attualmente sono state trasmesse 7.053 puntate.

E siccome non c'è modo migliore che far raccontare i personaggi e il set da chi li interpreta ogni giorno, lasciamo la parola a Samuele Cavallo, Alberto Rossi e Cristina D'Alberto che vestono i panni rispettivamente di Samuel, Michele e Greta.

Nella foto il cast di "Un Posto al sole". Da sinistra in alto in piedi: Riccardo Polizzy Carbonelli, Michelangelo Tommaso, Antonella Prisco, Germano Bellavia, Francesco Vitiello, Marina Giulia Cavalli, Luisa Amatucci, Alberto Rossi, Maurizio Aiello, Luigi Miele, Vladimir Randazzo. In seconda fila seduti: Nina Soldano, Miriam Candurro, Marina Tagliaferri, Marzio Honorato, Patrizio Rispo, Daniela Ioia. In prima fila: Luca Turco, Giorgia Gianetiempo, Samuele Cavallo, Ilenia Lazzarin e Gina Amarante.



SPECIALE 30 ANNI DI "UN POSTO AL SOLE" – INTERVISTA CON SAMUELE CAVALLO: "ATTRAVERSO SAMUEL SPERO SIA ARRIVATO AL PUBBLICO IL MESSAGGIO CHE LA GENTILEZZA NON È SINONIMO DI DEBOLEZZA"

"Recitare in questa serie è il coronamento di un sogno". Entrato nel 2019 nel cast di "Un Posto al sole", in onda dal lunedì al venerdì alle 20,50 su Rai 3, Samuele Cavallo ha saputo conquistare il pubblico di Rai 3 nei panni dell'aiuto chef Samuel Piccirillo, grazie a una straordinaria spontaneità e a quel mix di simpatia e talento che lo contraddistingue.



Un personaggio con cui l'attore e cantautore condivide non solo la passione per la musica ma anche la determinazione, la solarità, e valori importanti quali l'educazione e il rispetto verso gli altri.

Samuele, il 21 ottobre "Un Posto al sole" festeggia i suoi primi trent'anni. Che cosa significa per lei far parte di una serie che ha segnato la storia della televisione italiana?

"Ho fatto il mio ingresso in questa grande famiglia sette anni fa ed è un bellissimo viaggio. Tutto è cominciato quasi in sordina, all'improvviso, e oggi sono qui a parlare di una serie che accompagna gli italiani da ben trent'anni, con alcuni attori che hanno giurato fedeltà e amore a "Un Posto al sole", professionalmente e umanamente, fin dalla prima puntata e che fanno ancora parte del cast. Trovarmi in questo contesto così importante è una delle cose più belle che possa capitare nella vita. Dopo tanta gavetta a teatro e aver fatto qualsiasi tipo di lavoro per sopravvivere, recitare in questa serie è il coronamento di un sogno. Dentro questo grande carrozzone sono nate anche delle amicizie che vanno oltre il lavoro, per esempio con Vladimir Randazzo, Giorgia Gianetiempo, Gina Amarante, Luca Turco. Io sono spesso lontano da casa in quanto vivo a Milano ma giro a Napoli, e sul set della serie si è creata una seconda famiglia".

Il suo personaggio, Samuel, in questi sette anni ha avuto una progressiva evoluzione, infatti è partito come un ragazzo anche un poco ingenuo, e grazie anche alle vicende sentimentali, prima con Speranza (Mariasole Di Maio) e poi con Micaela (Gina Amarante), è cambiato a livello di personalità. Che cosa possiamo aspettarci da lui?

"Samuel è entrato nella serie come un jolly all'interno di Caffè Vulcano perché aveva l'ambizione di suonare e di cantare in un locale, sognava di diventare un cantante, invece si è ritrovato per un misunderstanding a fare il cuoco, colpito anche dalla bellezza di Arianna (Samanta Piccinetti) che lavorava lì all'epoca. Tutto ciò rendeva il personaggio simpatico, impacciato, c'erano tutti gli ingredienti per vivere e strutturare la comedy. Ringrazio gli autori per avermi dato uno spazio bellissimo dove mi sono potuto misurare con questo genere, anche improvvisando, ed è stato molto stimolante, e il Maestro Annona che mi ha dato la possibilità di cantare delle canzoni meravigliose che sono diventate addirittura una colonna sonora per il pubblico. Diverse persone, infatti, mi scrivevano chiedendo dove potessero scaricarle, quale fosse il titolo.

Samuel poi ha vissuto delle situazioni romantiche e anche di crisi fino ad arrivare addirittura a toccare temi importanti come il bullismo, per cui questo personaggio è diventato una tela che ha preso sempre più forma e insieme agli autori ho capito quale dimensione dargli ogni volta che mi arriva una sceneggiatura nuova. Ovviamente ha sempre lo stesso nome e cognome però vive tantissime vite proprio come un essere umano e per me è una grande fortuna”.

Avendo trattato attraverso Samuel tante tematiche diverse, dal bullismo alla fragilità, al riscatto personale, qual è il messaggio più importante che pensa possa essere arrivato al pubblico attraverso il suo personaggio?

“Innanzitutto spero sia arrivato il messaggio che la gentilezza, l’educazione, il rispetto verso gli altri ripagano sempre e che nella vita essere buoni e gentili non è sinonimo di debolezza. Sono felice che Samuel venga visto come un personaggio positivo dalla gente, anche perchè, per certi aspetti, è molto simile a me, non è mai arrogante, odia le ingiustizie e si arrabbia per sani principi come, per esempio, nelle recenti puntate per il comportamento di Lorenza, quindi sa tirare fuori il carattere quando serve per poter difendere anche gli altri e non soltanto se stesso. La genuinità è il valore più grande di Samuel”.



Nella foto Samuele Cavallo con Gina Amarante e Vladimir Randazzo – credit Giuseppe D’Anna

Nelle puntate andate in onda recentemente Samuel ha sorpreso i suoi colleghi del Caffè Vulcano ed è partito con Micaela per la Grecia, quindi rispetto al passato è cambiato anche in questo senso, fa qualche colpo di testa in più ...

“Quello che primeggia in Samuel è la spontaneità del carattere, a volte c’è bisogno di reagire a delle situazioni anche con un colpo di testa o prendendosi un momento di pausa per se stessi. Il mio personaggio ha anche la capacità di ascoltarsi, di capire ciò di cui ha bisogno”.

Diceva poco fa che il suo personaggio è come una tela che viene colorata ogni volta in maniera diversa, quindi ha vissuto tante vite diverse attraverso Samuel, quanto interpretarlo ha rappresentato per lei una crescita anche umana?

“Umanamente mi ha regalato il contatto col pubblico che a un certo punto ti considera come un amico, un vicino di casa, una persona cara, anche se magari non ci siamo mai conosciuti. La gente ti ferma, ti chiede la foto, ti racconta anche delle cose della propria vita privata, questo ci fa capire quanto ci sia bisogno oggi di comunicare, di guardarsi negli occhi e di parlare. Un Posto al sole mi dà questa possibilità fuori dallo schermo e mi fa piacere ascoltare gli altri, perchè mi arricchisce tantissimo”.

Se dovesse indicare i tre momenti più divertenti o più intensi che ha vissuto in questi sette anni di Un posto al sole, relativamente alle storie che ha raccontato attraverso il suo personaggio, quali sceglierebbe?

“Innanzitutto il primo giorno di set. Ero tesissimo e dovevo girare questa scena a Caffè Vulcano con tante figurazioni, tanti personaggi. C’era Vincenzo Pirozzi alla regia e la mia prima battuta era con Luisa Amatucci, che veste i panni di Silvia. A un certo punto loro hanno smorzato questa mia tensione con il caffè, con dei piccoli attimi di ricreazione mentale e quindi mi sono finalmente lasciato andare.

Mi viene in mente poi il giorno in cui ho conosciuto Vladimir Randazzo. In un momento di pausa in redazione mi hanno fatto vedere il provino di questo giovane attore che avrebbe interpretato Nunzio, e quando poi io e Vladimir ci siamo effettivamente incontrati sul set siamo andati subito a mangiare insieme, abbiamo chiacchierato ed è nata un’amicizia che poi si è trasformata addirittura in una sceneggiatura all’interno della serie, infatti Nunzio e Samuel sono amici e spesso interagiscono tra di loro e si creano delle situazioni esilaranti alla Totò e Peppino.

Il terzo momento che porto nel cuore è la scena che abbiamo girato in Calabria quando Jimmy (Gennaro De Simone) era sparito, si era nascosto nella torre Crawford (situata a San Nicola Arcella, in provincia di Cosenza, ndr) perché voleva stare un po' da solo e tutti pensavano al peggio. Samuel è riuscito a trovarlo e gli ha raccontato che da ragazzo anche lui era stato vittima di bullismo e quali sensazioni aveva provato. Si è creata così una forte empatia tra loro. Jimmy allora ha iniziato a fare delle domande a Samuel, perché aveva bisogno di una mano, di un abbraccio, di una carezza e il mio personaggio gli ha donato coraggio attraverso le sue parole. Io ho dato tutto me stesso quando ho girato questa scena e una volta terminata ho visto i tecnici, il fotografo, il regista commossi. E' stata una rivincita personale sotto il profilo artistico".



Nella foto Samuele Cavallo con Giorgia – credit Giuseppe D'Anna

Sul set di "Un Posto al sole" ha vissuto anche un incontro speciale, quello con Giorgia Todrani, della quale è un grande ammiratore ...

"E' stato un regalo della vita. Quando mi hanno detto che avrei girato questa scena con Giorgia Todrani non ci credevo.

Mi sembrava un sogno il fatto che lei venisse sul set di Un Posto al sole in qualità di attrice e che recitasse con me che sono anche un cantante. Invece era tutto vero. Eravamo sul lungomare di Mergellina ed è stata una giornata veramente speciale. Giorgia è di un'umiltà e di una solarità che raramente si possono trovare in un'artista così brava".

Ha dichiarato che la musica per lei ha una funzione terapeutica, quindi in che modo scrivere e cantare le permette di esprimere le emozioni, anche quando recita?

"Scrivere musica è stata una necessità, ho iniziato quando ero ragazzino perché volevo comunicare i miei sentimenti verso una persona e mi sembrava il modo più forte e romantico per farlo. Poi è diventato un piacere perché pian piano, quando si delineavano le canzoni, iniziavo ad avere anche un gusto personale, una radice da cui partire. Col passare degli anni la musica si è trasformata in un secondo lavoro, ho avuto la fortuna di scrivere con Pivio e Aldo De Scalzi e cantare il brano principale del film "Restiamo Amici" di Antonello Grimaldi, ho pubblicato brani con diverse etichette indipendenti, ho provato a partecipare ad eventi molto importanti come il Festival di Sanremo. La musica è stata il filo conduttore anche con Un Posto al Sole perché il produttore creativo Fabio Sabbioni mi raccontò che mi aveva scelto per il ruolo di Samuel dopo aver visto e ascoltato il video di un mio brano su YouTube, quindi ha contribuito positivamente alla mia vita. Per non parlare poi di tutti gli spettacoli che ho fatto ... Ho avuto la fortuna di essere uno dei due protagonisti di The Blues Brothers, ho interpretato tanti personaggi in musical come West Side Story, Priscilla, Dirty Dancing, La Febbre del Sabato Sera e ho potuto vivere il lavoro che amo, fare tournée meravigliose. Tuttora la dimensione live è una parte importante della mia vita. Non potrei vivere senza la musica".

E' uscito pochi mesi fa Il Mondo gira, il suo ultimo singolo, c'è nuova musica in arrivo?

"Uscirà a breve un brano nuovo a cui tengo tantissimo, che parla della conseguenza più grave che porta la violenza di genere, un tema importante che mi ha toccato molto in questi ultimi anni, in primis da padre di una bambina ma anche da spettatore. Tragedie come quella di Giulia Cecchettin o di Lorena Ischeri, vittima del suo stesso compagno che poi si è suicidato, riflettono l'incapacità di accettare la fine di una storia da parte degli uomini.

Ho provato quindi una forte empatia e vicinanza verso i genitori ai quali viene strappata una persona che hanno visto nascere, alla quale hanno dato tutto l'amore del mondo e che si trovano a dover vivere un lutto talmente ingiusto e crudele che io credo sia veramente impossibile uscirne. Ho apprezzato tantissimo la reazione umana che ha avuto Gino Cecchettin dopo quello che è successo, ovvero lottare per portare un messaggio culturale contro la violenza di genere. Credo che un genitore dopo un lutto del genere non debba assolutamente provare quel senso di colpa che ti distrugge e ti fa vivere una sensazione di impotenza. Partendo da queste emozioni e ispirandomi alla sua storia, ho scritto questa canzone con Flavio Gismondi, che interpreta Gianluca Palladini in "Un Posto al sole", e ho voluto presentarla al Festival di Sanremo ritenendo che fosse un tema importante da portare su quel palco così prestigioso. Purtroppo però non ho avuto risposta. Conto quindi sulla curiosità e sulla voglia del pubblico di ascoltare nuova musica. Se vogliamo cambiare le cose dobbiamo partire dall'educazione e attraverso una canzone si può anche trasmettere un messaggio di sensibilità per smuovere le coscienze. Sanremo resta un sogno che continuo a coltivare e spero che un giorno si possa realizzare".



credit foto Giuseppe D'Anna

Samuel è lo chef del Caffè Vulcano, se lei dovesse pensare a un piatto da associare a Un Posto al sole cosa preparerebbe?

“La cucina mi fa impazzire (sorride), sono un dilettante però mi piace cucinare. Ci sono tanti piatti deliziosi della tradizione napoletana, dalla pizza al ragù, dagli spaghetti alla Nerano ai dolci, ma a “Un Posto al sole” assocerei lo spaghetti allo scarpariello. Nella sua semplicità è buono, ricco di bellezza, lo mangeresti sempre, senza smettere mai. Con i suoi colori, poi, trasmette una sensazione di italianità”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Stefania Lupi

credit foto Giuseppe D’Anna



SPECIALE 30 ANNI DI "UN POSTO AL SOLE" INTERVISTA CON ALBERTO ROSSI: "INSIEME AL MIO PERSONAGGIO, MICHELE, HO VISSUTO MILLE VITE"

"E' una serie amata in tutto il mondo ed è diventata un fenomeno globale ed epocale". Ci sono volti che entrano nelle case degli italiani e finiscono per diventare parte della famiglia: Alberto Rossi, con il suo Michele Saviani, è una colonna portante di "Un Posto al Sole", in onda dal lunedì al venerdì alle 20,50 su Rai 3.

L'attore è infatti presente nel cast fin dal primissimo ciak del 1996 e attraverso le vicende del suo personaggio, un giornalista d'inchiesta integerrimo nonché un uomo dalla profonda sensibilità, ha affrontato temi sociali delicati con coraggio e realismo.



Alberto, è nel cast di "Un Posto al sole" fin dalla prima puntata, andata in onda il 21 ottobre 1996. Qual è il segreto di questa serie che ha segnato e continua a segnare la storia della televisione italiana?

"Ci vorrebbero almeno trent'anni per spiegarlo (sorride). "Un Posto al sole" nasce dal format australiano Neighbours, sul quale Giovanni Minoli volle costruire una realtà italiana prettamente napoletana, vincendo la scommessa. Il Centro di Produzione RAI di Napoli, infatti, rischiava la chiusura ed Elvira Sellerio, all'epoca consigliera d'amministrazione della RAI, chiese a Minoli di trovare un'idea forte per scongiurare che ciò accadesse e lui le propose di realizzare una fiction quotidiana, con puntate della durata di circa ventotto minuti ciascuna. La Sellerio credette in questo progetto, lo approvò, Minoli contattò gli autori australiani che vennero a Napoli e si innamorarono della città. Così nel 1996 nacque "Un Posto al sole" e ancora oggi, a distanza di trenta anni, è una serie amata in tutto il mondo. Gli spettatori ci considerano "di famiglia", apprezzano il fatto che nella narrazione venga rispettato rigorosamente il calendario del mondo reale, i ragazzini crescono con noi, abbiamo accompagnato a miglior vita tanti anziani e persone malate a cui speriamo di aver regalato ogni giorno qualche istante di serenità. "Un Posto al sole" è seguito anche negli istituti di detenzione, dai detenuti e dai secondini. È un fenomeno talmente globale ed epocale che è stato oggetto di studio accademico sia in Italia che in università internazionali come la Sorbona di Parigi".

Pensa sia cambiato il modo di raccontare il lavoro, l'amore, la fragilità dei trentenni di oggi rispetto a quelli di trent'anni fa?

"Un Posto al sole in questi trent'anni ha seguito l'evoluzione della società. Gli autori hanno inserito la cronaca, i temi sociali, i cambiamenti del costume italiano e a volte, attraverso le storie raccontate, hanno addirittura anticipato dei fatti che poi sono avvenuti realmente".



Nella foto Alberto Rossi con Luisa Amatucci – credit Giuseppe D'Anna

Ci sono dei compromessi della vita da adulto che il suo personaggio, Michele Saviani, avrebbe fatto più fatica ad accettare da giovane?

“Michele ha cavalcato la sua vita, la sua professione, i suoi sentimenti, i suoi amori, le sue parentele, le sue amicizie, secondo me è cresciuto ma in fondo non è diverso rispetto al passato. È inevitabile che ci siano degli aspetti per i quali ci assomigliamo, però a me piace costruire ogni giorno il personaggio e non portarlo poi con me nella vita reale. Gli sceneggiatori prendono ispirazione anche dal nostro eloquio, dal modo di presentarsi, ma la cosa pazzesca è che in trent'anni Michele ha vissuto mille vite. Si è sposato tre volte con Silvia (Luisa Amatucci) che lo ha anche accoltellato, ha scoperto che Rossella (Giorgia Gianetiempo) non è sua figlia in quanto il padre biologico è Luciano, ha ritrovato suo fratello e poi lo ha perso nuovamente, ha affrontato vicissitudini sentimentali e professionali assurde. È tutto sempre in divenire”.

Tra le tante storyline che hanno visto protagonista Michele, ce n'è una in particolare a cui è più legato?

"È stata molto bella la storyline relativa all'inchiesta portata avanti da Michele sulle attività della famiglia Gagliotti ma anche quella andata in onda nel 2015 in cui il mio personaggio aveva una storia con Maddalena (Pina Turco), vedova di un informatore della polizia, che aveva fatto ritorno a Napoli dicendo di essere in attesa di un figlio da lui. Poi si era scoperto che Michele non era il padre del bambino. Avevo suggerito io questa idea agli autori ed era stata accolta. E' molto bello il confronto che abbiamo costantemente con il reparto scrittura".

Tre immagini di questi primi trent'anni di "Un Posto al sole" ...

"Il primo giorno sul set, ogni volta che esco dal Centro di Produzione Rai dopo le riprese e tutto quello che è avvenuto in questi trent'anni".



Alberto Rossi con Gina Amarante – credit Giuseppe D'Anna

Nelle puntate andate in onda recentemente Michele ha deciso di licenziarsi da Radio Golfo 99 dopo l'arrivo di Scala. Cosa possiamo aspettarci?

“Ovviamente non rimarrà disoccupato anche perché, come in tutte le famiglie, ci sono delle priorità e quindi i soldi servono sempre. Inoltre Michele vuole aiutare Rossella e Nunzio con l’acquisto di una nuova casa”.

Tra Michele e Rossella c’è un rapporto molto speciale, c’è una scena in particolare che ha girato e che ha sentito più vicino al suo essere papà?

“Quando abbiamo girato le puntate della sparatoria in cui il dottor Fusco ferisce Michele, che era intervenuto per salvare Rossella, e poi quelle dell’operazione, dell’esperienza di premorte, del coma, stavo affrontando nella vita reale un momento particolare perché mia figlia aveva avuto un grave problema di salute. Quindi ho sentito tutte quelle emozioni in modo ancora più forte. Giorgia Gianetiempo mi ha aiutato moltissimo a preparare le scene”.

Silvia invece rappresenta un punto fermo nella vita di Michele ...

“Michele e Silvia sono il totem della coppia indistruttibile, nonostante tutte le vicissitudini che hanno attraversato. Le coppie storiche di “Un Posto al sole”, come Renato e Giulia, si sono lasciate o hanno superato delle crisi, come recentemente è accaduto a Raffaele e Ornella, perché ci sono dei figli di mezzo e quindi il rispetto, l’intelligenza e l’affetto prevalgono sempre sul resto”.

Uno dei personaggi con cui Michele ha interagito per molti anni è stata la suocera Teresa, interpretata da Carmen Scivittaro, che è purtroppo scomparsa nel 2022. Che ricordo conserva di lei?

“Per venticinque anni abbiamo avuto i camerini vicini per cui abbiamo condiviso non solo il set ma anche la quotidianità. Carmen era un’attrice immensa e aveva un bellissimo rapporto con tutto il cast. Quando poi si è allontanata dalle scene in seguito a problemi di salute prima del fratello, a cui era molto legata, e poi personali, ha scelto di vivere quel periodo nella massima riservatezza”.

Se lei fosse un giornalista di inchiesta come Michele Saviani quale servizio le piacerebbe realizzare?

“Un’inchiesta di cronaca nera, dove c’è da scavare nel torbido, ma senza sconfinare nella speculazione, come spesso accade oggi, se pensiamo ad esempio al delitto di Garlasco. Michele Saviani è un giornalista serio, con un’etica, non è arrogante come Scala che ha preso il suo posto e che Ferri ha messo a dirigere Radio Golfo 99”.

Se dovesse scegliere un titolo giornalistico per questi trent'anni di "Un Posto al sole" cosa scriverebbe?

"Siamo appena arrivati. E ancora non avete visto niente".

Oltre a "Un Posto al sole", c'è qualche altro progetto che può già anticiparci?

"Ho interpretato dei ruoli molto carini nelle nuove stagioni di "Rocco Schiavone" e de "I Delitti del Barlume". Mi sono divertito molto su entrambi i set. E poi sono nel cast di un film in costume".

di Francesca Monti

Si ringrazia Stefania Lupi

credit foto Giuseppe D'Anna



SPECIALE 30 ANNI DI "UN POSTO AL SOLE" – INTERVISTA CON CRISTINA D'ALBERTO: "GRETA È UN PERSONAGGIO IMPREVEDIBILE, CHE RISERVA SEMPRE DELLE SORPRESE"

"Non c'è gioia più grande di tornare a recitare in questa serie dove avevo lasciato un pezzo di cuore". A distanza di undici anni, Cristina D'Alberto ha indossato nuovamente i panni di Greta Fournier in "Un Posto al sole", in onda dal lunedì al venerdì alle 20,50 su Rai 3.

Un rientro attesissimo che ha immediatamente riconnesso il pubblico con le eccezionali qualità interpretative dell'attrice, che ha regalato eleganza ed intensità emotiva al suo personaggio, ricco di sfumature e complessità.



Cristina, cosa significa per lei far parte del cast di "Un Posto al sole", che festeggia lo straordinario traguardo dei trent'anni?

"E' un'emozione unica, ancor di più rientrare nel cast per il trentennale della serie. E' stata una gioia riscoprire quell'amore che ho sempre provato nei confronti di questo progetto e rinsaldare un legame già consolidato con i colleghi e con il pubblico. Non c'è gioia più grande di ritornare a recitare in "Un posto al sole", dove avevo lasciato un pezzo di cuore".

Sono trascorsi undici anni tra il momento in cui è uscita dalla serie a quello in cui ha interpretato nuovamente il personaggio di Greta ...

"Per me era fondamentale stare insieme a mia figlia Beatrice nei suoi primi anni di vita e vederla crescere. Nel tempo era stata paventata l'idea di un mio ritorno ma non ero mai troppo convinta. Adesso che mia figlia è più grande mi sono ritagliata uno spazio lavorativo con più serenità, meno pensieri e preoccupazioni ed è stato bellissimo ritrovare la famiglia che avevo lasciato a "Un Posto al sole" undici anni fa. Sono felice di essere tornata a interpretare Greta e di andare a Napoli per girare le puntate della serie".

Abbiamo ritrovato una Greta diversa rispetto a quella che conoscevamo, prima era una donna spregiudicata, pronta a tutto pur di ottenere quello che voleva, oggi è la mamma di un'adolescente, Cristina (Melissa Caturano). La sua personalità, quindi, si è molto evoluta nel tempo ...

"Come è giusto che sia, nel senso che poi il personaggio deve evolvere in qualche modo, ancora di più essendoci stato uno stacco di undici anni. Greta è una madre ma rimane un personaggio particolare, non canonico. Pur essendo diventata più responsabile del punto di vista familiare avendo una figlia, rimane un personaggio imprevedibile, che può fare esplodere delle "bombe" da un momento all'altro (sorride). Questo aspetto mi piace molto. E' una donna indipendente, meno disinvoltata rispetto a un tempo perchè fortunatamente ha elaborato dei traumi che ha vissuto nell'infanzia e nell'adolescenza che sono state segnate da molti punti oscuri, dalle violenze. Nonostante tutto questo mantiene un animo non sempre equilibrato. Interpretare un personaggio con tante sfaccettature è davvero stimolante".

Greta negli ultimi mesi ha affrontato una serie di vicissitudini, dall'incidente alla morte di Eduardo (Vincenzo Ferrera), ai problemi adolescenziali di Cristina, dando voce a tematiche che sono vicine ai giovani d'oggi...

"Il cuore pulsante di "Un Posto al sole" è porre delle domande, avere sempre materiali di spunto, continuare a trattare temi quotidiani e a volte anticipare ciò che poi si verifica nella realtà. E' uno dei motivi per cui il pubblico ama questa serie. Da mamma di una bambina di 9 anni è super interessante affrontare sul set le problematiche di un'adolescente, perché mi permette di prepararmi a quello che accadrà tra qualche anno".



Cristina D'Alberto e Riccardo Polizzy Carbonelli – credit foto Giuseppe D'Anna

Non è cambiato invece il rapporto tormentato tra Greta e Roberto (Riccardo Polizzy Carbonelli) e la gelosia di Marina (Nina Soldano). Quali evoluzioni possiamo aspettarci nelle prossime puntate?

"Sarà un autunno molto caldo sotto vari punti di vista. La storyline di Greta, Roberto e Marina sarà ricca di colpi di scena per cui è veramente consigliabile seguire dall'inizio alla fine l'evolversi delle vicende. Roberto e Greta hanno una figlia insieme

quindi, seppur non siano mai stati davvero una famiglia, c'è un legame forte che li unisce. Nelle ultime puntate andate in onda c'è stato un riavvicinamento tra loro ma non c'è nulla di concreto, sono in quella fase in cui si pongono delle domande, si chiedono cosa sarebbe accaduto se non si fossero lasciati. Sono quei rapporti che non si sono evoluti nel bene e che potrebbero dare luogo magari in futuro a qualcosa di diverso".

Se dovesse pensare a tre immagini di questi anni sul set di "Un Posto al Sole" quali sceglierebbe?

"Innanzitutto quando nel 2009 sono entrata per la prima volta a far parte di questa grande famiglia, salendo su un treno in corsa che marcia a velocità inaudita e ho visto che, seppur nella sua controversia, nel suo modo di essere così esplosivo che non sempre metteva d'accordo tutti, il mio personaggio è stato molto amato dal pubblico. La seconda immagine è il ritorno sul set di "Un Posto al sole" dopo undici anni e tutto il calore che ho ricevuto. Infine le celebrazioni per i trent'anni della serie. Questi tre momenti sono ovviamente scanditi dalla meraviglia del quotidiano perché noi attori e attrici siamo molto uniti, ci incontriamo con i vicini di camerino per provare insieme le battute, siamo un gruppo affiatato, abbiamo voglia di continuare a fare bene perché sentiamo la responsabilità e anche la bellezza di avere tra le mani un prodotto così bello e apprezzato, in Italia e nel mondo".

Sappiamo che predilige il cinema d'autore, in particolare quello di Pedro Almodóvar. Possiamo dire che il suo personaggio, Greta, ricorda quell'universo femminile dei film del grande regista spagnolo pensando all'evoluzione che ha avuto, le fragilità, i chiaroscuri, le contraddizioni che vive ...

"Sono d'accordo, non so se sono stata fortunata a trovare un personaggio così o se ci siamo incontrati perché all'inizio sono gli autori che tracciano la strada e tu ti adegui, ma un certo punto impari a conoscerlo e puoi anche "veicolarlo" verso dimensioni, verso scritture che ti si addicono. Greta è una donna non convenzionale, con idee spesso contraddittorie, che però prova sempre ad andare verso il bene, per cui potrebbe rientrare nell'universo femminile di Pedro Almodóvar".

Le piacerebbe, immagino, recitare in un film da lui diretto ...

"Sarebbe bellissimo anche se è difficile che possa accadere. Sognare però non costa nulla".



credit foto Giuseppe D'Anna

La musica è un'altra delle sue passioni, ha una playlist in particolare che l'aiuta anche a trovare la concentrazione prima di girare delle scene?

"A me piace la musica bella, ultimamente mi trovo in grande difficoltà perché non ne riscontro così tanta a livello qualitativo; pertanto, vado a cercare canzoni che appartengono a un passato che è più attuale del presente, penso ad esempio tra gli italiani a Lucio Battisti che è sempre all'avanguardia.



Forse nel sottosuolo ci sono ancora gruppi e cantanti molto interessanti che però non passano in radio. Io ascolto il funky, il blues, l'R&B, il soul, anche la musica classica, tra i miei artisti preferiti ci sono Aretha Franklin, Stevie Wonder, i Jamiroquai, i Blur, Caparezza che ha una penna incredibile e sarebbe bello se i suoi brani arrivassero ai giovani, invece è ancora poco mainstream”.

All’inizio della sua carriera ha lavorato con Raffaella Carrà a “Carràmba ... che fortuna!”, che ricordo conserva di questa grandissima artista?

“Raffaella Carrà era una stakanovista e una grande professionista, seguiva un progetto dall’inizio alla fine, davanti e dietro le telecamere, con scrupolo, con attenzione per i dettagli, affiancata da collaboratori storici come Sergio Japino. Era un mito vivente, la donna di spettacolo per eccellenza”.

Oltre a “Un Posto al sole” in quali progetti la vedremo prossimamente?

“Mi vedrete in un episodio della serie “I Casi di Teresa Battaglia – Figlia della cenere”, con Elena Sofia Ricci, in onda il lunedì sera su Rai 1”.

di Francesca Monti

credit foto Giuseppe D’Anna

Si ringrazia Stefania Lupi



INTERVISTA CON ALESSANDRA USAI, REGISTA E AUTRICE DI "EVA MAMELI CALVINO. LA SIGNORA DEI FIORI": "ATTRAVERSO QUESTO DOCUFILM VORREI TRASMETTERE L'IMPORTANZA DI CREDERE IN CIÒ CHE SI FA E SENTIRE LA RESPONSABILITÀ DI LASCIARE QUALCOSA DI UTILE A CHI VERRÀ DOPO DI NOI"

"Quello che più mi ha colpito di questa donna è sicuramente la sua generosità nel divulgare il suo sapere". Alessandra Usai ha scritto e diretto il docufilm "Eva Mameli Calvino. La signora dei fiori", prodotto da Nical Films e Luce Cinecittà, presentato in prima mondiale il 17 ottobre all'Auditorium del MAXXI, nella sezione Special Screening della Festa del Cinema di Roma.

Protagonista del film è Silvia Salvatori, che interpreta Eva Mameli Calvino, figura di primo piano della botanica italiana e pioniera di una sensibilità ambientalista ante litteram. Attraverso ricostruzioni, materiali d'archivio, interviste, testimonianze e animazioni originali, il documentario ripercorre la vita di una scienziata che ha saputo affermarsi in un mondo accademico dominato dagli uomini, superando convenzioni sociali e pregiudizi per seguire la propria vocazione.

Una storia di talento, determinazione e indipendenza, rimasta a lungo nell'ombra di quella del figlio, il grande scrittore Italo Calvino. Eva Mameli fu una ricercatrice autorevole, una studiosa appassionata e una donna capace di coniugare l'attività scientifica con la vita familiare, senza accettare l'alternativa che la società del suo tempo imponeva alle donne. Il legame tra la scienziata e il figlio apre anche una suggestiva riflessione sul rapporto tra natura, conoscenza e immaginazione letteraria.

Il documentario restituisce inoltre la dimensione concreta e sorprendentemente attuale del lavoro di Eva Mameli Calvino, il cui contributo alla botanica si intreccia con una questione oggi cruciale: la tutela della biodiversità. Attraverso lo studio e la selezione delle varietà vegetali, Eva ha contribuito ad ampliare le conoscenze sul patrimonio botanico e sulle possibilità offerte dalla natura. Nel film, il riferimento alle rose diventa particolarmente emblematico: prima del suo lavoro esisteva un determinato numero di varietà, dopo di lei il patrimonio conosciuto e selezionato arrivò a contarne migliaia. A dare ulteriore profondità al racconto contribuiscono i preziosi materiali dell'Archivio Luce, insieme a straordinarie immagini personali di Eva al lavoro, accanto al marito Mario Calvino e con i figli. Ne emerge il ritratto di una donna capace di tenere insieme ricerca, affetti e impegno, restituendo alla memoria collettiva una figura complessa e ancora oggi di grande attualità.



Alessandra Usai sul set con il cast del film

Alessandra, ha scritto e diretto il docufilm "Eva Mameli Calvino. La signora dei fiori", girato tra la Sardegna e la Liguria, che sarà presentato in prima mondiale all'Auditorium del MAXXI, nella sezione Special Screening della Festa del Cinema di Roma. Ci racconta come e quando è nata l'idea?

"Da sempre sono affascinata dalle donne nella storia. Il mio primo docufilm storico, girato in Irlanda, raccontava due pioniere della scienza dell'Ottocento, e da lì è nato il desiderio di portare alla luce altre donne che si sono distinte, spesso in silenzio, nella scienza e nelle professioni. Tendiamo a considerare l'accesso delle donne allo studio e agli incarichi prestigiosi come una conquista recente, ma la storia è ricca di figure eccezionali che, passo dopo passo, ci hanno aperto la strada. Eva Mameli Calvino è una di esse. A questo si è unita la mia passione per i giardini botanici. Nel 2024 stavo lavorando proprio a un progetto sull'Orto Botanico di Cagliari quando, approfondendo la figura di Eva, il progetto si è trasformato nella sua biografia. Più studiavo la sua storia, più sentivo l'urgenza di raccontarla: per la sua straordinaria attualità umana, scientifica e sociale".

Il docufilm unisce materiale d'archivio, interviste, ricostruzioni. Com'è avvenuta la selezione?

"Conoscevo la storia che volevo raccontare: l'avevo scritta e immaginata quasi come si fa con una fiction, ma volevo che il film conservasse il gusto del reale e del vero. Per questo ho scelto una serie di testimonianze, quasi tutte donne e accomunate da una profonda ammirazione per Eva, che si percepisce chiaramente dalle loro voci. Molte di loro avevano scritto e approfondito un aspetto diverso della sua vita e del suo lavoro: Elena Macellari, Loretta Marchi, Maria Cristina Secci, Elena Accati; e poi Laura Guglielmi, che attraverso Italo Calvino ci permette di scoprire molto anche della madre. Il gioco è stato andare a incontrarle e poi intrecciare le loro voci, quasi fosse una cena tra amiche in cui ciascuna aggiunge un particolare, un ricordo, una curiosità e completa il racconto dell'altra. A queste testimonianze si affiancano quelle di studiose e scienziati come Luca Iiriti, Annalena Cogoni, seconda direttrice dell'Orto Botanico di Cagliari dopo Eva, e Barbara Ruffoni, già direttrice del Centro di ricerca per la floricoltura. Le ricostruzioni storiche, con Silvia Salvatori che interpreta e dà voce a Eva, insieme alle animazioni, raccontano i momenti chiave della sua vita in una dimensione più intima e poetica. I materiali d'archivio restituiscono invece il contesto storico che Eva ha vissuto con grande consapevolezza e partecipazione".

Eva Mameli Calvino fu la prima donna a ottenere la libera docenza in Scienze Naturali a Pavia, a ricevere un incarico ufficiale in ambito agronomico botanico a Cuba e a dirigere un orto botanico, in un'epoca in cui il mondo accademico e sociale era rigorosamente maschile. Qual è l'aspetto del suo carattere che l'ha colpita maggiormente durante la ricerca?

"Curiosa, ambiziosa, rigorosa: spesso Eva veniva descritta così. Ma seguendo la sua vita emerge soprattutto una donna tenace, capace di perseguire in silenzio obiettivi che per una donna della sua epoca sembravano quasi impensabili. È diventata ricercatrice, insegnante, divulgatrice, madre e moglie attraverso scelte precise, direi coraggiose, e anche grandi sacrifici. Ma ciò che più mi ha colpito di lei è sicuramente la sua generosità nel divulgare il suo sapere".



Guardando il docufilm ho annotato in particolare due riflessioni che vorrei condividere con lei. La prima è "i fiori ci restituiscono ciò che spesso dimentichiamo, la bellezza della natura, della vita" ...

“Quella frase in realtà esprime anche un mio pensiero molto personale. Per me i fiori sono una delle espressioni più immediate della bellezza della natura: forme, colori, profumi che mi danno felicità. Anche ricevere un fiore è un gesto semplice, ma capace di emozionare e di cambiare l’atmosfera di una casa e persino il nostro umore. Mi ricorda quanto la natura, anche nei suoi dettagli più piccoli, possa regalarci bellezza e pace.

Poi ho ritrovato più volte questo pensiero negli scritti di Eva, persino nello statuto de Il Giardino Fiorito, la rivista fondata nel 1931 insieme a Mario Calvino: diffondere la cultura di piante e fiori e portarli nella vita quotidiana, nella convinzione che la loro presenza facesse bene anche all’animo. Se l’agricoltura ci sfama e ci cura, i fiori ci alleggeriscono l’animo e sicuramente alleggeriscono il mio”.

La seconda, relativamente al periodo della Prima Guerra Mondiale in cui Eva Mameli Calvino diventò crocerossina, è “credevo e credo ancora nella società e nello spirito collettivo, gli esseri umani dovrebbero aiutarsi l’un l’altro, soprattutto quando le guerre annientano tutto, la vita e la dignità”...

“Durante la Prima Guerra Mondiale Eva, che aveva appena ottenuto la libera docenza e iniziato la carriera accademica, prese il brevetto da infermiera. Negli archivi ho trovato moltissime fotografie di lei in quel periodo: mi piace pensare che volesse sentirsi utile e mettere a disposizione le sue conoscenze scientifiche. Con i fratelli al fronte, non credo fosse nel suo carattere restare a casa ad aspettare. Anche a Cuba sostenne iniziative per l’educazione dei più sfortunati, durante la Seconda guerra mondiale, appoggiò la Resistenza. È un tratto che ritorna nella sua vita: quando c’era bisogno di aiutare qualcuno o di difendere i suoi valori di libertà e rispetto per gli altri, Eva non si tirava indietro”.

Quanto l’amore per la natura e l’attenzione alla botanica di Eva Mameli Calvino hanno influenzato le opere e la sensibilità del figlio Italo?

“Ne parla molto bene Laura Guglielmi nel documentario. Nei libri di Calvino affiorano spesso elementi che rimandano alla madre: dall’educazione rigorosa, che credo avesse l’obiettivo di rendere i figli liberi e indipendenti, fino al metodo quasi scientifico, preciso e ordinato, che caratterizzava già la scrittura di Eva e ritorna in Italo. E poi naturalmente l’attenzione e il rispetto per la natura, temi che ritroviamo in molte opere di Calvino, come La speculazione edilizia”.



Il documentario riflette l'attualità del lavoro di Eva Mameli Calvino, il cui contributo alla botanica si intreccia con la tutela della biodiversità che oggi è minacciata dal cambiamento climatico, ma anche la sua scelta rivoluzionaria per l'epoca di conciliare una carriera scientifica straordinaria con la vita familiare ...

"Eva appartiene a un'epoca in cui molte delle minacce ambientali di oggi erano ancora lontane, ma ne aveva intuito alcuni rischi. Aveva compreso l'importanza della biodiversità e della protezione degli uccelli per l'equilibrio naturale e l'agricoltura, ed era critica verso una speculazione edilizia che sacrificava la natura agli interessi

economici. Naturalmente era anche una donna del suo tempo: pratiche allora considerate positive, come l'introduzione di nuove specie vegetali, oggi sappiamo che possono rappresentare un rischio per la biodiversità. Anche il rapporto tra famiglia e lavoro è un aspetto molto attuale della sua storia. Eva partì giovanissima per Pavia per studiare e costruirsi una carriera, senza che il matrimonio fosse la sua priorità. Quando arrivarono i figli furono una grande gioia: nei filmati di famiglia in cui la vediamo con Italo e Floriano, il suo sguardo cambia completamente. Quando Eva ricevette l'incarico a Cagliari, il marito e la madre si occuparono di Italo permettendole di partire da Sanremo a Cagliari e accettare il ruolo. Nessuno le chiese di scegliere tra carriera e maternità: una libertà che ancora oggi non è così scontata".

Qual è il messaggio che vorrebbe arrivasse al pubblico guardando il docufilm su Eva Mameli Calvino?

"Penso che la vita di Eva Mameli Calvino possa essere ancora oggi fonte di ispirazione, soprattutto per i giovani. È la dimostrazione di quanto lo studio, il lavoro e la tenacia possano portarci lontano, anche quando il risultato non è immediato o garantito. Eva ha seguito le sue passioni e i suoi valori senza arrendersi alle difficoltà, ma soprattutto ha trasformato il successo personale in qualcosa di collettivo: ha messo la ricerca al servizio delle persone, studiando le potenzialità delle piante, dei fiori e dell'agricoltura per migliorare concretamente la loro vita, sempre nel rispetto della natura.

È questo il messaggio che vorrei arrivasse: cercare la propria strada, credere in ciò che si fa e sentire la responsabilità di lasciare qualcosa di utile a chi verrà dopo di noi. Eva lo ha fatto senza gesti plateali, semplicemente vivendo fino in fondo ciò per cui sentiva di essere nata".

di Francesca Monti

Si ringrazia Cristina Scognamillo

credit foto ufficio stampa



FESTA DEL CINEMA DI ROMA 2026, CON "JE SO' PAZZO" IL RACCONTO DELLE ORIGINI DELLA LEGGENDA DI PINO DANIELE

"Taramblù". È questo il termine che lo stesso artista ha coniato per condensare le influenze musicali che hanno animato la sua musica: tarantella, blues e rumba.

Un mito assoluto, che ha proiettato la musica partenopea e italiana nel futuro, grazie ad un talento unico. Pino Daniele è tutto questo e tanto altro e con "Je so' pazzo", pellicola presentata lo scorso 15 ottobre, alla ventunesima edizione della Festa del Cinema di Roma, è stato compiuto un percorso alla scoperta delle radici di un mito e di quello che l'ha spinto ad andare oltre i confini della musica contemporanea.

Il biopic musicale è un ritratto di ciò che è stato il suo viaggio unico fino al famoso concerto del 19 settembre 1981, tenutosi a Napoli in una Piazza del Plebiscito gremita (oltre 200.000 spettatori), entusiasta e, al contempo, sofferente per i postumi del terremoto che aveva flagellato la Campania l'anno precedente.



Lo sviluppo della storia, divenuta film grazie al regista Nicola Prosatore (al secondo lungometraggio dopo "Piano piano", del 2022 che gli è valso tre candidature ai Nastri d'Argento), avviene attraverso una sorta di romanzo di formazione trasposto sul grande schermo per far cogliere le sfumature della personalità dell'artista campano. Il tutto prende corpo ripercorrendo frammenti degli anni complessi vissuti dall'artista: dall'infanzia contraddistinta dall'abbandono, attraversando amori, problemi familiari, fino ai primi successi di una carriera memorabile.





La pellicola – prodotta da Tartare Film e Camfilm in cooperazione con Rai Cinema, con la produzione esecutiva e produzione condotta da Camilla Nesbitt e la distribuzione di 01 Distribution – racconta, come affermato dallo stesso director, «Pino, quando ancora non era Pino». E lo fa attraverso dinamiche familiari non semplici che il protagonista, interpretato da Massimiliano Caiazzo, vive in maniera travagliata con il padre Gennaro (Giovanni Ludeno), dipendente dal gioco d'azzardo e che scarica le sue frustrazioni sulla moglie e i sei figli, e con le due zie, Lia (Monica Nappo) e Bianca (Antonia Truppo).

L'occhio del regista si sofferma anche sulla relazione con la moglie, divenuta madre dei suoi primi due figli, ossia Dorina Giangrande (Mariasole Pollio), facendo una ricomposizione di un mondo intimo e prodromico del Pino che assurgerà a protagonista assoluto della musica italiana e anche internazionale. È questo il periodo in cui nascono successi come *Napule è* o *Terra Mia*.





Il regista napoletano, nato nello stesso quartiere in cui aveva avuto i suoi natali ed era cresciuto Giuseppe "Pino" Daniele, ossia Santa Chiara, ha ritrovato, nel contesto ambientale della storia personale di Daniele, un riflesso delle atmosfere che anch'egli aveva percepito le sue infanzia e adolescenza, avvertendo motivazioni simili nel percorso di crescita e di emancipazione dalla famiglia vissute dal cantautore campano.

Questo aspetto, per Prosatore, che aveva ambientato anche il suo primo lungometraggio nella sua città d'origine, è stato di grande aiuto nel plasmare la pellicola sul Pino Daniele giovane, affidando il ruolo di protagonista a Massimiliano Caiazzo.

Venuto alla ribalta per l'interpretazione di Carmine di Salvo nella serie RAI "Mare Fuori" e già presente nella prima prova cinematografica del regista, l'attore di Castellammare di Stabia ha fatto sua la voce dell'artista, rendendo abbastanza bene anche l'energia di Pino, dopo una preparazione sul personaggio molto impegnativa.

La strutturazione del suo ruolo, così come di tutta la storia, la cui sceneggiatura porta la firma del regista, di Edoardo Puma e Carlo Salsa, ha trovato una rilevante e libera ispirazione nel libro del figlio del cantautore Alessandro Daniele, intitolato "Tutto quello che mi ha dato emozione viene alla luce", illuminando i rapporti familiari e i frammenti sostanziosi di verità della storia umana e professionale dell'artista, vissuta esprimendo un grande talento, un carattere, a volte anche spigoloso, genuine contraddizioni e una propensione artistica irrefrenabile.





Senza scadere nella retorica o nell'apologia del cantante e riuscendo a rendere con buona efficacia il rapporto di Daniele con la sua città, la pellicola riesce a cogliere alcuni tratti immediati e profondi di un Pino Daniele che avverte la necessità dell'essere sé stesso nella sua arte, senza indugiare in protagonismi, ma assecondando quella vocazione che lo ha reso e lo rende indimenticabile per tante generazioni di amanti dell'arte musicale.

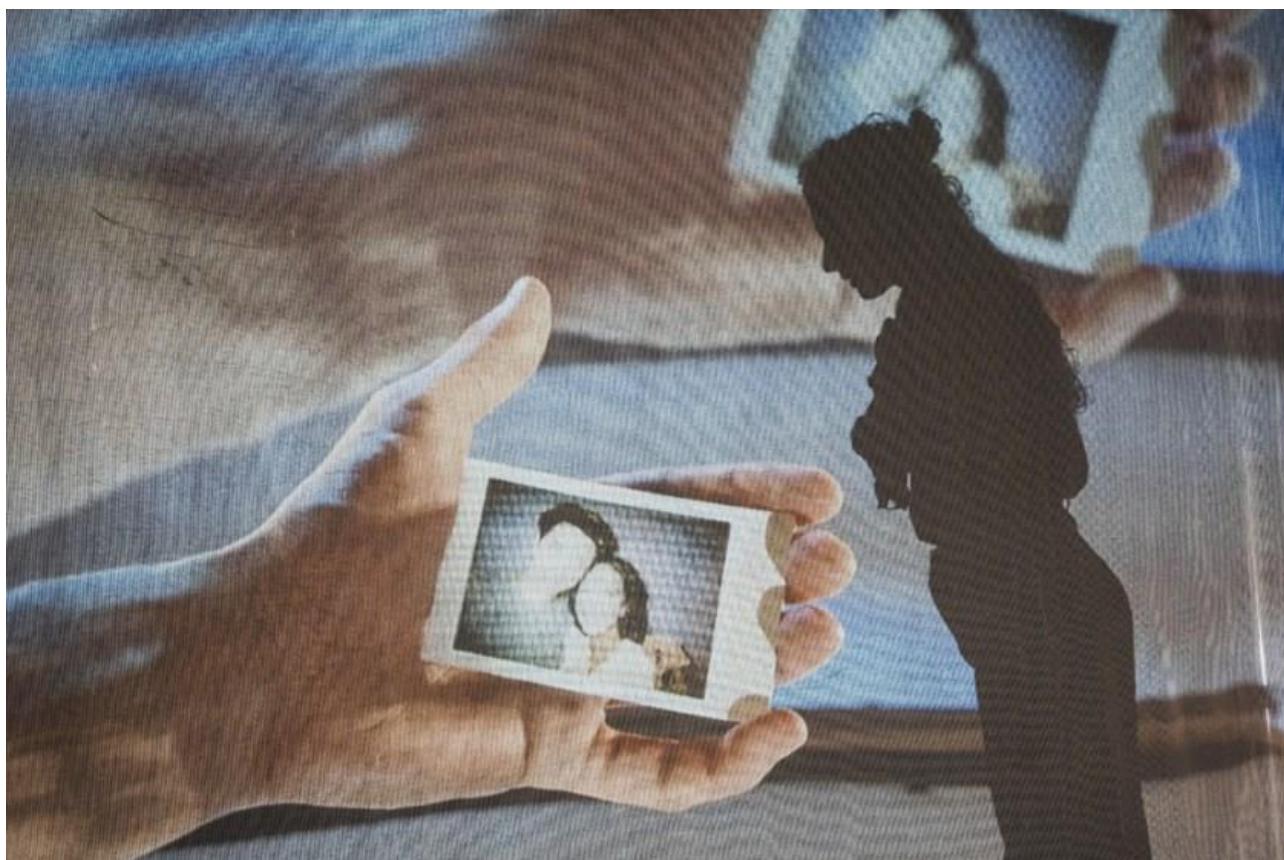
di Gianmaria Tesei



PAPA LEONE XIV ALL'ANGELUS: "RINGRAZIO TUTTI COLORO CHE IN QUESTI GIORNI HANNO PREGATO PER ME"

"Desidero ringraziare tutti coloro che in questi giorni hanno pregato per me. Ho sentito davvero il vostro sostegno". Papa Leone XIV, alle ore 12, si è affacciato dalla finestra del Palazzo Apostolico per la recita dell'Angelus in Piazza San Pietro, dopo l'operazione per l'asportazione di un adenocarcinoma al polmone destro effettuata lo scorso martedì al Policlinico Gemelli. Il Pontefice ha ringraziato i fedeli per l'affetto e le preghiere per la sua salute.

"Particolare riconoscenza esprimo ai medici, agli infermieri e a tutto il personale del Policlinico "Gemelli". Questa esperienza mi ha fatto provare in modo particolare la vicinanza a quanti attraversano la malattia e una condizione di infermità. Superata questa fase delicata, come sapete adesso riprenderò gradualmente le mie attività, sempre con l'aiuto di Dio e delle vostre preghiere. Grazie ancora, grazie a tutti e buona domenica!", ha concluso il Pontefice che nell'Angelus ha sottolineato l'importanza di essere veritieri, senza soggezione e ipocrisia, liberi per il bene.



CON IL PROGETTO "SICURAMENTE" LA FONDAZIONE GIULIA CECCHETTIN ETS PORTA IL TEATRO A SCUOLA PER PREVENIRE LA VIOLENZA DI GENERE

Il teatro come strumento educativo, culturale e relazionale è al centro del progetto SicuraMente, un percorso culturale ideato da Fondazione Giulia Cecchettin ETS e Zeldà Teatro, con il contributo della Regione del Veneto e la collaborazione di Rete Sicura. L'iniziativa, rivolta alle scuole secondarie di secondo grado per accompagnare studenti e studentesse in una riflessione sul rispetto, sugli stereotipi di genere e sulla violenza contro le donne, è stata presentata oggi a Venezia a Palazzo Balbi, alla presenza dell'assessore regionale al Sociale e alla Famiglia Paola Roma, dell'assessore regionale all'Istruzione e alla Cultura Valeria Mantovan, del presidente di Fondazione Giulia Cecchettin ETS Gino Cecchettin, della coordinatrice Centro delle Donne Libere dalla Violenza di Quinto di Treviso e componente del Tavolo Regionale per il Contrasto alla Violenza di Genere Laura Sartori e di Filippo Tognazzo, autore e regista dello spettacolo "Noi – Credevo fosse amore" prodotto da Fondazione Giulia Cecchettin ETS in collaborazione con Zeldà Teatro, con il sostegno della Regione del Veneto.

“Dialogare con le nuove generazioni significa imparare a parlare la loro lingua, fatta anche di creatività e intrattenimento” ha affermato Gino Cecchettin, Presidente di Fondazione Giulia Cecchettin ETS. “Il teatro, più di altre forme culturali, è capace di creare una relazione diretta tra il palco e la platea, una partecipazione collettiva e una dimensione di socialità che diventano parte stessa dell’esperienza. Non basta informare ragazze e ragazzi: occorre creare le condizioni perché possano sentirsi coinvolti e diventare protagonisti del dialogo. Temi come l’educazione affettiva, il rispetto, la parità tra i generi e la prevenzione della violenza sulle donne raggiungono più profondamente chi è giovane quando si offrono spazi adeguati per porre domande, esprimere dubbi, confrontarsi e aprirsi senza timore”.

“La violenza contro le donne” ha detto l’assessore Paola Roma, “si combatte con la prevenzione lavorando sulle relazioni, sul rispetto, sulla capacità di riconoscere i segnali e di chiedere aiuto. È questo il senso di un progetto come SicuraMente, che attraverso la co-programmazione e co-progettazione fa rete sul territorio. La rete regionale è infatti costituita di servizi e di professionalità che ogni giorno accompagnano le donne nei percorsi di uscita dalla violenza, ma accanto alla presa in cura dobbiamo puntare sempre di più sulla prevenzione. Per questo la Regione continua a investire risorse e a costruire collaborazioni: nel 2026 abbiamo destinato 1,85 milioni di euro alle politiche regionali di contrasto alla violenza di genere, cui si aggiungono trasferimenti statali, per un totale di 8,8 milioni di euro impiegati nella formazione del personale di pronto soccorso, psicologi, avvocati e da quest’anno gli attori della rete territoriale si aprono anche al mondo dello sport e alle collaborazioni con le proposte dei componenti del tavolo regionale”.

“La scuola è uno dei luoghi in cui è possibile arrivare prima, quando ancora c’è la possibilità di mettere in discussione stereotipi, comportamenti e modelli di relazione.” ha aggiunto l’assessore Valeria Mantovan. “Per questo considero particolarmente importante che SicuraMente coinvolga 29 istituti, 203 classi e oltre 4.000 ragazze e ragazzi, creando uno spazio nel quale gli studenti possano interrogarsi, ascoltare, confrontarsi e riconoscere anche nelle esperienze quotidiane quei comportamenti che possono essere il primo passo verso una relazione non sana. Il teatro, in questo percorso, ha una forza particolare: non dà semplicemente risposte, ma mette davanti agli occhi dei ragazzi e delle ragazze storie e situazioni che possono farli riflettere e parlare. È proprio da questo confronto che può nascere una consapevolezza nuova, perché educare al rispetto significa dare ai giovani strumenti per costruire relazioni libere dalla violenza”.

Il progetto nasce nell'ambito della campagna regionale "Sicura, Rete Regionale del Veneto per il sostegno alle donne" e intende contribuire alla costruzione di una cultura condivisa della non violenza, della parità e della responsabilità collettiva. L'iniziativa non si limita solo alla visione dello spettacolo "Noi – Credevo fosse amore", ma si articola in tre fasi pensate per dare continuità al lavoro educativo e accompagnare ragazze e ragazzi prima, durante e dopo l'esperienza teatrale. Inoltre, il percorso sarà rivolto all'intera comunità educante, coinvolgendo docenti, referenti scolastici e anche alle famiglie insieme alle realtà territoriali impegnate nella prevenzione e nel contrasto della violenza di genere.

Non solo uno spettacolo: un percorso prima e dopo la scena

La prima fase prevede un incontro di due ore settimanali nelle classi aderenti, indispensabile per introdurre i temi del percorso e creare immediatamente un contesto di ascolto, attenzione e partecipazione. L'obiettivo, infatti, è accompagnare studentesse e studenti alla visione attraverso strumenti di lettura e comprensione sui temi delle relazioni, degli stereotipi di genere, del rispetto, del linguaggio, del consenso e della responsabilità personale e collettiva, con particolare attenzione alla gelosia, alla libertà nelle relazioni e al riconoscimento delle dinamiche di controllo e delle relazioni tossiche. Un vero e proprio laboratorio partecipativo in cui possano emergere domande, pensieri e riflessioni in un clima collaborativo e protetto.

La seconda fase porterà i ragazzi a teatro per assistere alla rappresentazione di "Noi – Credevo fosse amore", spettacolo scritto e diretto da Filippo Tognazzo, prodotto da Fondazione Giulia Cecchettin ETS e Zeldà Teatro. Nello spettacolo, gli attori Ludovica Ferraro e Riccardo Rampazzo raccontano le vicende di due giovani, Lui e Lei, intrecciando le loro storie alle voci di persone che fanno parte delle loro vite: amici, familiari, insegnanti, psicologi e operatori. Il racconto affronta temi quali conflitto, senso del limite, rispetto e ascolto reciproco, in un percorso di crescita verso la consapevolezza.

La realizzazione di SicuraMente si fonda anche sulla collaborazione delle istituzioni scolastiche e territoriali, che hanno contribuito concretamente alla diffusione e alla realizzazione del progetto. L'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto ha collaborato alla diffusione capillare dell'iniziativa presso le scuole del territorio, favorendo la conoscenza e la partecipazione al percorso. Un sostegno concreto arriva inoltre dagli enti dei territori coinvolti: il Comune di Vicenza, il Comune di Rovigo e il Comune di Treviso sostengono le rispettive tappe attraverso la messa a disposizione gratuita dei

teatri cittadini; a Venezia la collaborazione coinvolge ULSS 3 Serenissima e Comune di Venezia, con la messa a disposizione del Teatro Carlo Goldoni. Una rete di collaborazioni che permette al progetto di raggiungere in modo capillare studenti e studentesse e, attraverso di loro, famiglie e comunità locali, rafforzando la dimensione territoriale e collettiva su cui si fonda SicuraMente.

Lo spettacolo sarà in scena a Vicenza il 16 novembre 2026, presso il Ridotto del Teatro Comunale; a Rovigo il 22 dicembre 2026, presso il Teatro Sociale; a Venezia il 2 febbraio 2027, presso il Teatro Carlo Goldoni; a Padova il 18 febbraio 2027, presso il Cinema Teatro Don Bosco; e a Treviso il 31 marzo 2027, presso il Teatro Mario Del Monaco (altre date sono in via di definizione). A conclusione, seguirà un momento di dialogo con Gino Cecchettin e Filippo Tognazzo.

“Abbiamo voluto creare uno spettacolo che riguardasse davvero tutti, in cui ciascuno, a prescindere dal genere, potesse ritrovare qualcosa che lo riguarda”, aggiunge Filippo Tognazzo, autore e regista dello spettacolo “Noi – Credevo fosse amore” prodotto da Zelda Teatro con Fondazione Giulia Cecchettin ETS. “Abbiamo scelto di concentrarci sui temi del conflitto, della consapevolezza e dell’ascolto, per lasciare alla platea un messaggio positivo e invitare ciascuno a fare la propria parte nella costruzione di una cultura in cui la violenza scompaia, lasciando spazio al dialogo. Grazie all’impegno condiviso con Fondazione Cecchettin, Rete Sicura e Regione del Veneto, siamo riusciti a creare un’opera che coniuga rigore metodologico e qualità artistica. Credo sia stato fatto un lavoro straordinario, capace di mettere insieme pubblico, privato, associazionismo e professionisti dello spettacolo. Siamo orgogliosi che il teatro, arte di comunità, sia stato scelto come strumento di riflessione e crescita sociale”.

La fase conclusiva del percorso prevede un incontro di approfondimento successivo alla visione dello spettacolo, pensato come momento di rielaborazione, confronto e consolidamento degli stimoli emersi. L’incontro permetterà alle classi di trasformare l’esperienza teatrale in un’occasione educativa condivisa, favorendo la parola degli studenti, il confronto guidato e l’approfondimento dei temi affrontati. Questa fase sarà orientata a rielaborare l’esperienza vissuta durante lo spettacolo e rafforzare competenze comunicative, emotive e relazionali sarà modulata in base all’età degli studenti coinvolti e supportata da un questionario di monitoraggio.



FRANCESCA SCOTTI VINCE IL PREMIO CHIARA 2026

La XXXVIII edizione del Premio Chiara si è conclusa stasera, con la finalissima alla Sala Napoleonica delle Ville Ponti in Varese. La vittoria è andata a **Francesca Scotti** con la sua raccolta di racconti "La stagione delle case vuote" (Hacca). L'autrice ha ottenuto 58 voti validi dalla Giuria popolare, superando di misura Gianni Biondillo e "La tempesta perfetta e altre storie" (Guanda), con 55 voti e Marco Malvaldi con "L'uomo vestito di arancione" (Sellerio) con 34 voti.

L'opera vincitrice indaga le inquietudini nascoste nella quotidianità, attraverso storie di case, corpi e relazioni segnate da assenze, trasformazioni e fratture talvolta quasi impercettibili. Queste le parole dell'autrice subito dopo la proclamazione: *"Devo dire che io stessa cambio continuamente, a seconda dello stato d'animo. Entro in sintonia con i miei personaggi e, in qualche modo, cambio insieme a loro. Per questo mi auguro che ogni lettore possa trovare, tra quelli che popolano il mio libro, il proprio personaggio prediletto, qualcuno in cui riconoscersi o con cui stabilire un legame particolare. Oggi sono davvero felicissima e desidero ringraziare Piero Chiara per ciò che ha saputo fare con la sua scrittura e per l'eredità letteraria che ci ha lasciato. Ricevere questo Premio mi dà la sensazione di aver accorciato, almeno un poco, i gradi di separazione che mi dividono da lui. C'è anche una coincidenza curiosa che mi piace raccontare: qualche settimana fa, nella libreria di casa, mi sono imbattuta per caso in "Di casa in casa, la vita".*

L'ho interpretato come un piccolo messaggio di prossimità, quasi un segno, tanto più significativo perché il tema della casa è centrale anche nella mia raccolta. Voglio infine ringraziare il mio editore, Hacca, per la tenacia con cui porta avanti il proprio lavoro e, soprattutto, per la convinzione con cui continua a credere nel racconto, una forma letteraria che merita di essere sostenuta e valorizzata”.

Nel Premio Chiara Giovani, riservato ai ragazzi tra i 15 e i 20 anni da tutta Italia e dalla Svizzera italiana, ha trionfato Carolina Reguzzoni (20 anni, Busto Arsizio, studentessa all'Humanitas University) con un racconto sul tema "Gioco". Ha superato gli altri 24 finalisti e un totale di oltre 150 concorrenti.

Spazio anche al Premio Chiara Inediti: è intervenuto il vincitore Luca Astone, che si è aggiudicato la pubblicazione della propria raccolta "Il deposito delle metamorfosi" con l'editore partner Copia Unica. Non è mancato un ricordo di Pietro Macchione, che del concorso fu editore e artefice instancabile dal 2010 al 2025.

Alla cerimonia, condotta da Claudia Donadoni e Marta Morazzoni, hanno partecipato il prefetto di Varese Salvatore Pasquariello, il sindaco di Varese Davide Galimberti, Stefano Vassere in rappresentanza della Repubblica e Cantone Ticino, il sindaco di Luino e deputato on. Andrea Pellicini, il presidente della Provincia di Varese Marco Magrini (anche in rappresentanza della Comunità di Lavoro Regio Insubrica), l'assessore alla Cultura del Comune di Varese Enzo Laforgia, la segretaria generale della Camera di Commercio di Varese Anna Deligios, il dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Varese Giuseppe Carcano e molti altri rappresentanti istituzionali; ciascuno di essi ha portato il proprio saluto e partecipato ai vari momenti di premiazione sul palco.

Un momento di particolare commozione è stato dedicato al ricordo di Bambi Lazzati, storica direttrice e anima del Premio Chiara, scomparsa nel dicembre 2025. La sua è un'eredità umana e culturale che continua a vivere. Instancabile promotrice di cultura, capace di costruire relazioni, coinvolgere generazioni di autori e lettori e fare del Premio un punto di riferimento ben oltre i confini del Varesotto, Bambi è stata ricordata con affetto e riconoscenza. Un omaggio che ha voluto essere anche una dichiarazione d'impegno: custodire quanto ha costruito, continuando a rinnovarlo e a farlo crescere, nel solco della sua passione e della sua visione.

Credit: Giulia Bonina / Amici di Piero Chiara



MARCOS MUZZI E CIRO TOMASSINI SONO I VINCITORI DELLA TIRAMISÙ WORLD CUP 2026

Nella splendida cornice di Treviso si è svolta la decima edizione della Tiramisù World Cup, che ha visto la partecipazione di 320 concorrenti provenienti da 33 nazioni e una giuria composta da 130 giudici.

Due le categorie di gara, la ricetta originale con i sei ingredienti base (uova, zucchero, mascarpone, savoiardi, caffè e cacao) e la ricetta creativa, con la possibilità di aggiungere fino a 3 ingredienti e sostituire il biscotto.

Per la ricetta originale la vittoria è andata a Marcos Muzzi, apicoltore di San Paolo, in Brasile, per la ricetta creativa a trionfare è stato Ciro Tomassini di Vicenza, che ha realizzato un tiramisù a forma di alveare con lamponi, cioccolato bianco e miele al limone.

credit foto Facebook Tiramisù World Cup



MONDIALI DI CICLISMO SU PISTA SHANGHAI 2026: NELL'INSEGUIMENTO INDIVIDUALE ORO PER JONATHAN MILAN, BRONZO PER FILIPPO GANNA

Jonathan Milan ha conquistato uno strepitoso oro nell'inseguimento individuale ai Mondiali di ciclismo su pista di Shanghai 2026. Nelle qualificazioni della mattina, il campione azzurro ha fermato il cronometro a 3'58"850, centrando il nuovo record del mondo. Nella finale Milan ha sfidato il danese Frederik Madsen e si è imposto in 4'00"769, mettendo in bacheca il secondo titolo nella specialità dopo quello del 2024. Sul terzo gradino del podio si è piazzato Filippo Ganna, che ha battuto l'altro danese, Rasmus Pedersen, in 4'02"275.

"Dire che sono molto contento è poco. Era un obiettivo della stagione rientrare su pista in questa maniera, non solamente nell'inseguimento individuale, ma anche in quello a squadre, dove abbiamo ottenuto un ottimo risultato in vista di Los Angeles", ha detto Milan.

Soddisfatto anche Filippo Ganna: *"Abbiamo fatto tutto il possibile per onorare al meglio questa trasferta, abbiamo dato il massimo e adesso meritate vacanze per tutti. Sarebbe stato bello avere magari anche una finale tutta italiana. Purtroppo, senza punti, sono dovuto partire tra i primi. Adesso possiamo festeggiare".*

credit foto Sprint Cycling via Federciclismo



MONDIALI 2027: NEL RITORNO DEL PRIMO TURNO DEI PLAYOFF LA NAZIONALE FEMMINILE HA PAREGGIATO 1-1 CON LA BIELORUSSIA CENTRANDO LA FINALE

La Nazionale femminile, dopo la vittoria nella gara di andata per 2-0, ha pareggiato 1-1 contro la Bielorussia nel ritorno del primo turno dei playoff di qualificazione ai Mondiali di Brasile 2027.

Al Franchi di Firenze le Azzurre del ct Soncin hanno sbloccato il risultato al 9' con un destro perfetto di Barbara Bonansea, che al minuto 14 ha poi sfiorato il raddoppio colpendo un palo sul cross di Cantore.

Nella ripresa le bielorusse si sono rese pericolose con un tiro-cross di Pratasjuk e con un legno di Alkhovik in spaccata al 22'. Sul cambio di fronte Polli ha centrato un palo su passaggio di Severini. Al 30' è arrivato il pareggio delle ospiti con un diagonale rasoterra di Alkhovik.

L'appuntamento è per dicembre con la doppia decisiva sfida contro la Finlandia.

“L’obiettivo di giocarci la finale lo abbiamo centrato, potevamo giocare meglio ma c’è tanta voglia di ritrovarci tra qualche settimana in condizioni migliori e andare in Brasile. Oggi è responsabilità mia, eravamo tanto in controllo della gara e invece di accelerare il ritmo della giocata dopo il vantaggio ci siamo adeguate alla loro passività difensiva ed è una cosa su cui stiamo lavorando a livello di mentalità. Contro la Finlandia saranno sfide differenti, troveremo una squadra molto ben organizzata”, ha dichiarato Soncin a RaiSport.

“Sono molto contenta di aver segnato, il gol è per la mia mamma (scomparsa recentemente, ndr). Abbiamo avuto molte occasioni ma non siamo riuscite a concretizzarle. Possiamo fare di più, abbiamo un mese di tempo per preparare la sfida con la Finlandia”, ha detto Bonansea.

di Samuel Monti

credit foto FIGC



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 44 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Misia Mistrani, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it